

alla conclusione di stabilire e determinare le funzioni del controllo nello stesso campo, in quello stesso ramo della pubblica amministrazione, in cui l'atto di amministrazione viene esaminato e formato.

In quanto al controllo preventivo, la Commissione d'inchiesta, che venne nominata, ha espresso pareri molto importanti, sui quali certamente sarà chiamata l'attenzione del Governo, che dovrà eseguire questa riforma.

Ma non sapremmo rinunciare, onorevoli colleghi, ad una affermazione d'indole generale, a questa cioè, che debba essere conservato alla Corte dei conti il controllo preventivo su ogni singolo stato di previsione, che un ministro presenta, per regolare i capitoli di bilancio di fronte alle spese, che occorrono.

Rinunziare a questo controllo significherebbe, secondo noi, rinunciare alla funzione più gelosa del Parlamento, di esercitare cioè il controllo sugli atti del potere esecutivo in rapporto alle spese, che vengono votate dalla Camera, per la prerogativa più gelosa attribuita dalle norme statutarie e rafforzata dalla evoluzione della libertà. (*Benissimo!*)

Ed un'altra questione si è sollevata dall'onorevole Tamanini e dagli altri onorevoli colleghi delle provincie redente.

Anche il collega onorevole Tuntar ha parlato a questo proposito, ma la sua è stata una divagazione politica, la quale ha perso per via il ricordo della burocrazia e della pubblica amministrazione. Invece dagli altri colleghi delle provincie redente è stato discusso del rapporto fra questo disegno di legge e quei funzionari, che si trovano in quelle amministrazioni: e debbo dire che il collega Milani, che è componente della Commissione, ha portato prima tra noi l'eco, colla sua solita diligenza e con la sua solita serenità, di questo pensiero, che non è di piccola portata, dei colleghi delle provincie redente. Ora la Commissione ha fatto un'affermazione, dopo aver avuto occasione di sentire il pensiero del Governo molto preciso al riguardo: il Trattato di San Germano è stato presentato al Parlamento ed è stato dal Parlamento votato con una legge 26 luglio 1920, di cui il collega Carnazza è stato relatore. Quel disegno di legge nell'articolo 4 stabilisce che nelle provincie annesse non solo verranno applicati lo Statuto e le altre leggi del Regno, ma il Governo emanerà delle norme che possano essere l'espressione del rispetto delle

autonomie provinciali e delle autonomie comunali. E la Commissione, di accordo in ciò anche col Governo, esprime il suo pensiero nell'indicare, come direttiva, il rispetto massimo di certe autonomie e di certe tradizioni, che sono state il frutto di una amministrazione, la quale rappresentava una specie di compensazione: la compensazione fra la negazione della libertà politica e la perfezione amministrativa, per sostituire il rispetto dell'amministrazione a quell'ideale, per il quale noi abbiamo combattuto questa grande guerra ed abbiamo conseguito questa grande vittoria. (*Applausi*).

Premesso questo, che è il pensiero della Commissione in rapporto alla questione di indole generale, debbo dichiarare che la stessa ragione ha guidato la Commissione nel mantenimento di norme speciali per gli invalidi di guerra e per i combattenti.

Si è venuto discutendo in questa Camera della necessità di affermare il pensiero memore della patria per coloro che così alti sacrifici hanno fatto per la patria medesima. Ebbene, riformando la pubblica amministrazione, noi non potevamo non tener conto di questo concetto e di questa idea. Pare alla Commissione che così, attraverso una forma pratica, si traduce in atto il pensiero della riconoscenza del paese verso gli organizzatori della sua maggiore grandezza. (*Vive approvazioni*).

Abbiamo ascoltato l'onorevole Buonocore e parecchi altri colleghi sulle modalità della riforma, alla quale noi addivenivamo. Intendiamoci bene: la portata di questa riforma non deve creare illusioni nel paese. Non si può parlare di grandissime riduzioni, che si vengano facendo e che possano rappresentare il tocca e sana pel consolidamento e per l'equilibrio del bilancio; e la Commissione ha studiato ed ha voluto rendersi conto del fabbisogno ed è arrivata alla conclusione, a cui arrivò in un suo magistrale discorso l'onorevole Tangorra; cioè è arrivata alla conclusione, per cui si può stabilire che la spesa di lire 1 miliardo 227 milioni e 70 mila lire non può essere che la espressione di una suddivisione, perchè diminuzioni nelle guardie di finanza, nelle guardie regie e nei maestri elementari il Parlamento intende che difficilmente se ne possono fare. Sicchè la spesa per gli impiegati di ruolo, detratti i 556 milioni relativi al personale, che non si può diminuire, non si riduce che a un miliardo e 154 milioni, e in questa spesa entra il caro-viveri per circa 360 milioni. Sicchè